

LA SEZIONE ANSMI DI ROMA È INTITOLATA AL GENERALE RAFFAELE PAOLUCCI

- Per non dimenticare -

La nostra Sezione ANSMI di Roma è intitolata al Generale Raffaele Paolucci, l'affondatore della VIRIBUS UNITIS, Medaglia d'Oro al VM. La sua vita privata, di Ufficiale, di Docente Universitario, di Senatore della Repubblica Italiana è qui di seguito succintamente riportata. Raffaele Paolucci nasce a Roma il 1° giugno del 1892. La famiglia Paolucci era abruzzese, di Orsogna in provincia di Chieti, la madre era di Castrovillari. Il padre era un ufficiale della Regia Marina del Corpo di Commissariato. Quando si congedò, accettò di diventare Direttore amministrativo dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli. Raffaele Paolucci frequenta le elementari presso il Collegio San Leone Magno. La sua giovinezza ebbe un radicale mutamento in seguito al trasferimento del padre a Napoli. Qui Raffaele Paolucci vi compì con successo gli studi liceali. Ottenuto il diploma liceale, dopo qualche perplessità a fare il letterato o il medico, alta fine scelse, nel 1910, di iscriversi alla facoltà di Medicina presso l'Università di Napoli. Dopo 3 anni interrompe gli studi e parte come volontario per un anno nel Regio Esercito dove viene assegnato alla 10^a Compagnia di Sanità. Congedato il 30 novembre 1914 viene promosso Sergente. Il 4 gennaio 1915, fu richiamato ed assegnato presso un lazzaretto vicino Cormons in Friuli; qui in seguito ad una epidemia di colera, gli fu assegnato una Medaglia di Bronzo al merito della Salute Pubblica. Il 22 settembre viene trasferito a Napoli presso l'Ospedale "Vittorio Emanuele" dove 2 giorni prima si era spento suo padre. Qui nell'aprile 1916 si laureò in Medicina a pieni voti con lode e fu promosso Sottotenente, poi Tenente di



Prof. Raffaele Paolucci

Complemento. Il 16 aprile 1916 venne inviato di nuovo al fronte ed assegnato presso l'8° Reggimento Bersaglieri prima, poi presso l'11^a Compagnia del 38° Battaglione a "Cima Undici". Durante questo periodo per far piacere alla madre, per indossare la divisa del padre, concorre per un posto nell'Armata Navale. Il 19 luglio 1916 venne nominato sottotenente medico di complemento ed inviato prima presso l'Ospedale Militare Marittimo di Napoli, poi presso la Batteria del Forte San Felice di Chioggia. Infine dietro sua insistenza venne imbarcato il 19 agosto 1917 sulla Nave "Emanuele Filiberto" di base a Malamocco con il ruolo di Secondo Medico di Bordo.

Durante la sua permanenza a bordo cominciò ad interessarsi di armi subacquee e cominciò a pensare ad un attacco contro le navi Austro-Ungariche ormeggiate nella Base di Pola. Nel febbraio 1918 presentò al Capo di Stato Maggiore della Marina un proprio progetto che non venne preso in considerazione perché proposto da un Ufficiale Medico e non da un Ufficiale Tecnico o Ingegnere. Per 3 mesi nonostante il parere contrario dello Stato Maggiore, Raffaele Paolucci durante la notte, eludendo le sentinelle della "Saint Bon" e quelle Austriache, continuò imperterrito i suoi esperimenti. Il 2 giugno chiese un colloquio con Costanzo Ciano Comandante della flottiglia dei MAS e gli parlò del suo progetto: Ciano gli consigliò di continuare ad allenarsi. Il 18 luglio scrisse una lettera a Thaon di Revel, Comandante Superiore della Regia Marina, spiegando il suo progetto, mettendo in evidenza che aveva rischiato per oltre 3



mesi la vita per una polmonite e per una fucilata dalle sentinelle; era stato negato dallo Stato Maggiore il suo progetto autorizzandolo ad allenarsi solo un quarto d'ora al giorno. Gli fu chiesto inoltre di non discutere le disposizioni dei Superiori Comandi, oggetto di oculata valutazione anche perché appartenente al Corpo Sanitario; continuava comunque a pregare il Comandante dicendo che era figlio di un Ufficiale di Marina, di considerarsi un marinaio e di essere pronto nel fisico e nel morale ad affrontare questa missione promettendo che avrebbe affondato una nave nemica. Il 2 agosto il Comandante Thaon di Revel si presentò a bordo della nave "Filiberto" e chiese di parlare con il Ten. Medico Paolucci. Dopo averlo ascoltato insieme al Comandante Costanzo Ciano vollero assistere ai suoi esperimenti. Se le prove l'avessero convinto gli avrebbero affiancato un altro ufficiale, il Maggiore del Genio Navale ingegner Raffaele Rossetti. Il 28

ottobre ci fu una prova generale alla presenza di Thaon di Revel e di Costanzo Ciano. L'esperimento durò 7 ore, alla fine gli dissero: "Bravissimi! Ora a Pola"! Il Ten. Paolucci chiese una breve vacanza per recarsi a Napoli per abbracciare, forse per l'ultima volta, la madre e preparò il suo testamento spirituale. È un bellissimo documento diretto al Sindaco di Orsogna: "Orsogna, Patria

dolcissima di mio Padre, per mezzo del tuo Sindaco, prima di partire per il viaggio dal quale è difficile ritornare, se chiudo gli occhi e penso al tuo tratturo, al tuo campanile, alla Maiella, al tuo cimitero, il cuore mi trema di commozione. Era nel tuo cimitero che un giorno vicino o lontano che io avrei voluto dormire. Ma la Patria è dove essa si serve, come Dio. Sarà mia tomba forse l'Adriatico, ma dal campanile l'Adriatico si vede e tu vedrai, Orsogna, il figliol tuo. Esso morirà con la convinzione di onorare il tuo nome. Di vendicare i tuoi morti, di difendere i tuoi figli e i tuoi focolari. Vi chiedo, Orsognesi, un piccolo posto nella vostra memoria e io vi penso perché tutti vi amo".

Il 31 ottobre 1918 alle ore 13 la torpediniera P.N. levò le ancore da Venezia, comandante della spedizione Costanzo Ciano. Insieme a Rossetti riuscirono a penetrare nel porto di Pola sull'apparecchio ideato da quest'ultimo e da lui battezzato "Mignatta" e ad attaccare le torpedini sotto

la nave "Viribus Unitis", ammiraglia della flotta austro-ungarica, e il transatlantico "Wien", che successivamente colarono a picco. Paolucci e Rossetti furono fatti prigionieri per pochi giorni fino al termine delle ostilità. Per l'impresa di Pola, Raffaele Paolucci e Raffaele Rossetti vennero insigniti della Medaglia d'oro al Valor Militare.

Paolucci venne anche promosso al grado di Capitano e il 19 novembre 1919 venne collocato in congedo col grado di tenente colonnello. Nel 1920 si trasferì a Modena, presso la prestigiosa clinica chirurgica diretta dal prof. Mario Donati. Successivamente si dedicò alla politica e nel 1921 fu eletto tra le file dei nazionalisti e divenne Vicepresidente della Camera. Lasciata la politica si dedicò alla professione medica fino ad ottenere nel 1927 la cattedra di Patologia Chirurgica presso l'Università di Bari. Il 22 marzo 1928 si sposò ad Assisi con Margherita Pollio e nel 1929 nacque sua figlia Nicoletta. Dopo altri prestigiosi incarichi universitari, nel 1931, all'età di 40 anni, fu nominato direttore della cattedra di Clinica Chirurgica dell'Università di Bologna. Nel settembre 1935 venne richiamato alle armi e, durante il conflitto italo-etiope, organizzò e guidò un servizio di pronto intervento con l'Ambulanza Chirurgica Speciale.

Il 18 giugno 1936 viene promosso colonnello medico per meriti eccezionali e successivamente posto in congedo come generale medico della riserva. Nel 1938 ottenne la carica di Direttore della Clinica Chirurgica del Policlinico Umberto I di Roma. Allo scoppio della 2^a Guerra Mondiale venne richiamato in servizio e prestò la sua opera alla Direzione Generale di Sanità, presso il Ministero della Marina fino all'8 settembre 1943.

Dopo essere stato sollevato d'autorità dall'insegnamento dalle Truppe americane occupanti, venne successivamente reintegrato al suo posto di lavoro. Nel 1946 rimane vedovo e in seguito si dedicò esclusivamente alla sua professione, ritornando ad essere uno dei maggiori esponenti della chirurgia italiana. Nel 1950

fondò la Società Italiana di Chirurgia Toracica e nel 1951 - 52 assunse la presidenza della Società Italiana di Chirurgia. Eletto Senatore nel 1953 nelle file del Partito Monarchico, venne nominato Presidente del partito nel giugno 1958.

Si spense per collasso cardio-circolatorio, dopo un'ennesima giornata trascorsa al tavolo operatorio, il 4 settembre 1958. Non ebbe onori militari in quanto aveva espresso nelle ultime volontà che la sua salma venisse avvolta nel Tricolore Sabauda.

Brig. Gen. Mario Canfarini